

e-mail:
info@ravellotime.it
web:
www.ravellotime.it
phone:
+39 089 857096

Ravellotime

REPORT QUOTIDIANO DI PROMOZIONE, INFORMAZIONE, COMUNICAZIONE E ASSISTENZA AL TURISTA



MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 2004 SAN TOMMASO DA VILLANOVA

Quella "picciola città d'uomini ricchi"

Ravello nel Medioevo, secondo Boccaccio

"Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte di Italia, nella quale, assai presso a Salerno, è una costa sopra 'l mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la costa d'Amalfi, piena di picciole città, di giardini e di fontane, e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatanzia, sì come alcuni altri: tra le quali città dette, n'è una chiamata Ravello..."

Giovanni Boccaccio (Decamerone)

Ravello, adagiata sul costone che divide la valle del Dragone da quella del Reghinna, è una delle gemme della Costa d'Amalfi. Ne avvertì la magia e la bellezza Giovanni Boccaccio, che ebbe come amico Angelo da Ravello "optimus atque venerabilis vir et amicus" ed immortalò la cittadina all'inizio della quarta novella della seconda giornata del suo "Decamerone". La tradizione vuole Ravello fondata dai Romani nel VI secolo d. C. durante la seconda guerra gotica. Menzionata sin dal IX secolo come possedimento della Repubblica Amalfitana, "essendosi nel 1081 il normanno Guiscardo mosso alla spedizione d'oriente contro l'imperatore Alessio Comeno, gli Amalfitani sottraendosi dal di lui dominio si crearono un proprio doge; ma i nobili Ravellesi trincerati nel Toro vollero restar fedeli ai Normanni dandosi al duca Ruggieri. Per tale fatto gli Amalfitani appellarono dappoi quel luogo Rebello. Il duca Ruggieri in premio della fedeltà trovata ne' Rebelles e per far onta agli Amalfitani, cooperossi presso il Papa Vittore III, che rattravavasi in Capua, d'innalzare quella città a vescovado, esentandola dal metropolitano di Amalfi, e soggettandola immediatamente al Papa". Elevata a sede vescovile nel 1086, venne unita da Papa Clemente VIII nel 1063 a quella di Scala. Ma nel 1084 fu soppressa la sede e incorporata alla diocesi di Amalfi da Pio VII. Durante il primo sacco dei pisani ad Amalfi, il 6 agosto 1135, il castello ravellese di Fratta resistette, dando tempo a Ruggiero il Normanno di



giungere e sconfiggere i pisani. Questi ultimi si vendicarono nel luglio del 1137 devastandola orribilmente per tre giorni. Ravello seguì le sorti del ducato di Amalfi anche quando questo diventò feudo. Alla fine dell' XI secolo contava circa 36.000 abitanti e annoverava 13 parrocchie, 4 monasteri ed un ospedale. Definita "opulentissima, munitissima ed inespugnabile" al pari della vicina Scala, nel XIII secolo fu abitata da un gran numero di nobili. Come la famiglia Rufolo, "nella quale, come oggi v'abbia ricchi uomini - scrive Boccaccio - n'ebbe già uno il quale fu ricchissimo chiamato Landolfo (probabilmente riferendosi a Lorenzo) Rufolo". Dopo il terribile saccheggio operato dai pisani, la città cominciò a spopolarsi. Ravello era rinomata per le sue tintorie tanto che nel 1294 Carlo II concesse ai cittadini il monopolio di quell'industria. Tutta la produzione laniera, cotoniera e frustagnera del ducato di Amalfi poté essere tinta solo negli stabilimenti di

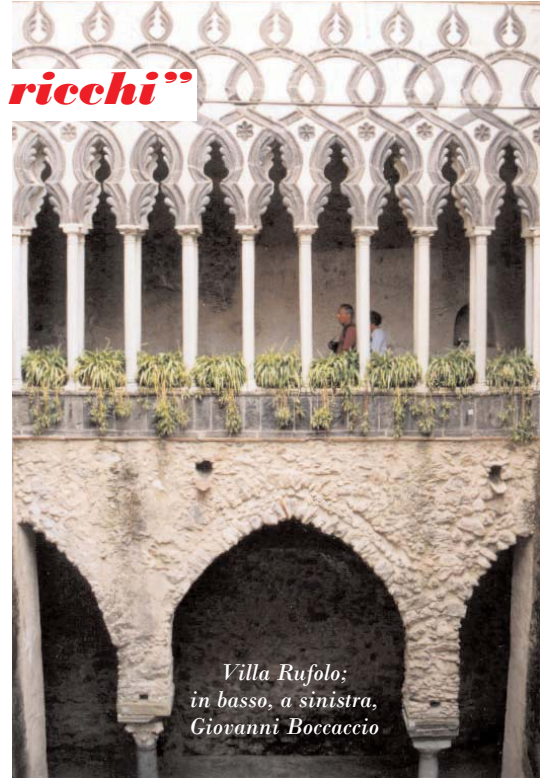
Ravello. Il privilegio fu confermato da Giovanna II quando la potente famiglia d'Afflitto cercò di impiantare una tintoria nei pressi di Scala. L'industria della tintoria incominciò a perdere la sua importanza dal XV secolo per poi scomparire probabilmente per la peste del 1656. Vani furono i tentativi del vescovo Chiarelli nel 1750 di farla rivivere.

Ravello, where many rich men live

"The coast between Reggio and Gaeta is the most beautiful in Italy. One of the most enchanting spots as it is Ravello, where many rich men live; one of these was extremely rich and his name was Landolfo Rufolo..."

Giovanni Boccaccio (Decamerone)

As we see in the 4th novella in the 2nd day of the Decameron, the scenery and the monuments of Ravello, which was founded by a roman colony in the 6th century A.D. were already famous centuries ago. Perched on a 350 ft high cliff overlooking the blue sea of the Amalfi Coast, it has conserved its historical monuments through the ages in a natural setting which has few equals in the world.



Villa Rufolo;
in basso, a sinistra,
Giovanni Boccaccio

Gli eventi / The events

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 2004

Villa Rufolo, ore 21.15

Musica da camera - Quartetto

Borciani →

Posto unico 15 euro

Ravello Festival 2004

VENERDÌ 24 SETTEMBRE 2004

Villa Rufolo, ore 21,30

Recital del pianista Carlo Scorrano

L. van Beethoven: Bagatellen op.126,

Sonata op.111; F. Chopin: Preludio op.28

n.16, Sonata op.35, Polacca op.53 "Eroica"

Posto unico 20 euro

Ravello Concert Society

FINO A DOMENICA 26 SETTEMBRE 2004

Chiostrò di San Francesco, ore 10-20

Mostra - Petit Prince: Gaetano di Riso

Ingresso libero

FINO A DOMENICA 26 SETTEMBRE 2004

Via San Francesco 16

Mostra - Pitture di M. Rosaria Oliviero

Ingresso libero

FINO A VENERDÌ 15 OTTOBRE 2004

Chiostrò Villa Cimbrone, ore 9.00-19.30

Mostra - Cinzia Ryan, esibizione foto-

grafica: The Magic of Villa Cimbrone

Ingresso 5 euro (compresa visita alla Villa)

FINO A SABATO 30 OTTOBRE 2004

Medea, via della Marra

Mostra - Renato Barisani: gioielli

Ingresso libero

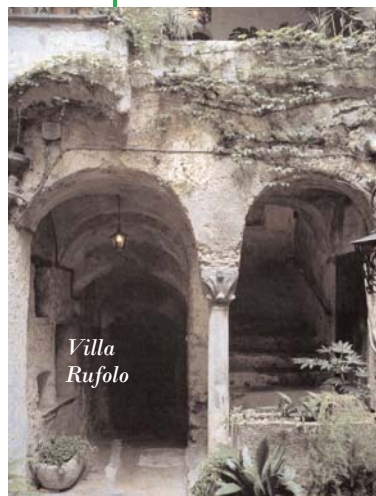
La vera storia di Landolfo Ma davvero vera?

Boccaccio, nella sua vulcanica creatività, inserì nel suo Decamerone come quarta novella del secondo giorno la storia edificante di Landolfo Rufolo. Di questo narra che fosse un ricco commerciante. Volendo però moltiplicare le proprie sostanze, impiegò tutti i propri capitali per armare "un grandissimo legno" sul quale caricò varie mercanzie da portare a Cipro. Giunto che fu in quel porto, lo trovò carico di navi che avevano già scaricato lo stesso genere di merci, saturando il mercato. A quel punto il nostro fu costretto a svendere, diremmo oggi sottocosto, la merce trasportata, se non addirittura a gettarla in mare per liberarsene. Fu così che, per evitare un futuro di indigenza, si trovò costretto a dover scegliere tra il suicidio e una scappatoia che sul momento dovette apparirgli l'unica valida: rubare a chiunque avesse potuto, per reintegrare le proprie sostanze. Così cedette la propria nave, acquistandone con il ricavato una più piccola e veloce che armò nel migliore dei modi, dedicandosi alla pirateria marina. Quando si rese conto di aver più che raddoppiato il proprio patrimonio iniziale, decise di ritirarsi dagli affari e, trasformata prontamente la propria nave corsara in barca da crociera, fece rotta - felice - verso casa. Durante il tragitto una tempesta lo costrinse a riparare in un'insenatura naturale. Stessa idea ebbero i comandanti di due "cocche" genovesi che, riconosciuto l'occupante della piccola barca, non esitarono a trarlo in prigionia appropriandosi di tutti i suoi averi. Landolfo è di nuovo in rovina. Ma ecco - e c'è una giustizia anche tra ladri - che la tempesta distrugge le navi genovesi. L'unico a salvarsi è proprio Landolfo che raggiunge Corfù aggrappato ad una cassa che poi scopre piena di pietre preziose. Recuperate dunque nuove ricchezze pari a quelle perse e gratificati i magnanimi che avevano contribuito alla salvezza del nostro, la storia termina nella soddisfazione generale. Fin qui la novella. Ma sembra che il racconto non sia del tutto inventato. Esisterebbero risponderne ad una realtà della quale lo stesso Boccaccio (in visita a Ravello in seguito di Roberto d'Anjou, il Saggio) è sicuramente entrato a conoscenza. Francis Nevile Reid, dopo aver constatato che negli annali ravellesi non vi sarebbe traccia di un Landolfo Rufolo, ha cura di rilevare la sostanziale somiglianza della storia con quella vissuta da un membro effettivo dell'importante famiglia: Lorenzo, figlio di Matteo ed Angela della Marra. Costui, facoltoso commerciante insieme al proprio fratello come il fantomatico Landolfo, fu realmente costretto a liquidare le proprie mercanzie per fronteggiare un tracollo (si trovava però in Puglia e non a Cipro). Poiché i fratelli erano in cordiali rapporti con il re Carlo, questi dette loro la possibilità di risalire la china, affidando ad essi il governatorato ed il capitanato del porto di Barletta, nonché il diritto di "riscuotere i dazi nella Terra di Lavoro e negli Abruzzi". Ecco ora un'altra analogia con il racconto boccacesco: i due fratelli gonfiano i balzelli per affrettare il tempo del recupero, dopodiché anch'essi si ritrovano in condizioni ben più floride di quelle di partenza. I contribuenti arrivarono però ad odiare a tal punto gli affamatori, da denunciarli al principe di Salerno, Carlo, che in seguito sarebbe divenuto re con il nome di Carlo II. Tutto questo sfociò, nel 1283 in un'accusa di tradimento a carico dei due fratelli, tradimento verso il loro paese, e vennero incolpati di complicità nella rivolta dei Vespri Siciliani (scoppiati il 31 marzo 1282), quindi destituiti. Tutto si risolse, con sospetta celerità, previo versamento di 16.000 onces d'oro alle casse del re ed una nave stipata di grano. Immediatamente i reprobri furono reintegrati nelle loro dignità, ma questo frangente procurò alle famiglie Rufolo e Della Marra un tal salasso finanziario da non consentire loro alcuna possibilità di ripresa. Neville Reid azzarda un'ipotesi, avvalorata dal fatto che i Rufolo avevano basato la propria fortuna con la fedeltà al re e difficilmente avrebbero potuto architettare un voltafaccia come questo: vista la velocità con la quale la famiglia rientrò nella grazia del re, pare si sia trattato di una di una manovra statale per confiscare le loro ricchezze.

Paolo Izzo, da www.napoliontheroad.it

The true story of Landolfo But really true?

Boccaccio, thanks to his volcanic creativity, inserted in his Decameron as fourth novella of the second day, the edifying story of Landolfo Rufolo. About the latter, the writer says that he was a wealthy merchant. Since Landolfo wanted to multiply his riches, he invested all his capital to arm a "very large ship" on which he loaded various merchandises to take to Cyprus. Once arrived in that harbour, he found it full of ships that had unloaded the same kind of merchandise, thus saturating the market. At this point he was forced to sell off the merchandise he had brought, if not to throw it in the sea to get rid of it. That is how he was forced, to avoid a future of poverty, to choose between suicide and a way out that at the moment he must have felt the only one possible: to steal anything he could in order to restore his wealth. Therefore he sold his ship, and bought with the proceeds a smaller and faster one that he armed as best as he could, and became a sea pirate. When he realised that he had more than doubled his starting patrimony, he decided to retire from piracy, and having promptly transformed his privateer in a cruise ship, he headed - happily - home. During the trip a tempest forced him to repair in a natural inlet. Two captains of Genoese "cocche" had the same idea, and recognising the inhabitant of the small ship, did not hesitate to make him a prisoner and rob him of all his riches. Landolfo is again ruined. But a tempest - there is a justice also among thieves - destroys the Genoese ships. The only survivor is Landolfo, who reaches Corfù clinging on a crate, that after he discovers full of precious gems. Having recovered again the same amount of riches that he had lost, and having rewarded the generous that had contributed to his rescue, the story ends in a general satisfaction. So far the novella. I have a feeling that perhaps the story is not completely invented. There



*seem to be some correspondences to a reality that Boccaccio (who visited Ravello in the suite of Robert d'Anjou, the Savant) must have known. Francis Nevile Reid (**), after having verified that there is no trace in the Ravello Annals of a Landolfo Rufolo, underlines the substantial resemblance of the story with the one experienced by an effective member of an important family: Lorenzo, son of Matteo and Angela Della Marra. This man, a wealthy merchant together with his brother, was in effect forced to sell off his merchandise to face a crash (he was in Puglia and not in Cyprus). Since the brothers were in good relations with king Charles, the latter gave them the possibility to gain back their fortune, entrusting them with the government and port authority of Barletta's harbour, and also with the right of collecting taxes in the Terra di Lavoro and in the Abruzzi. Here is another correspondence with Boccaccio's story. The two brothers raise the taxes to speed up the time of the recovery, and find themselves richer than they had been at the starting point. The taxpayers got to hate the brothers who had starved them to the point of denouncing them to the prince of Salerno, Charles, who would later become king with the name of Charles II. Then in 1283 came an accusation of high treason against the two brothers, that accused of complicity in the revolt of the Vespri Siciliani (burst on March 31, 1282) were dismissed. Everything turned out well, with suspicious velocity, upon payment of 16000 ounces to the king's treasury and in a ship full of wheat. Immediately the brothers were restored to their dignity, but this situation caused such a financial drain for the Rufolo and Della Marra families that it did not consent them any possibility of recovery. Neville Reid ventures a theory, backed from the fact that the Rufolo family had based its fortune on the loyalty to the king and that with difficulty they could have planned such a volta-face: considering the velocity with which the family returned in the favour of the king, it seems more probable that it was a state manoeuvre to confiscate their riches.*

Paolo Izzo, from www.napoliontheroad.it

La musica / Cinque tempi di Anton Webern



Guida all'ascolto Programme notes

"Cinque tempi per quartetto d'archi": così intitola Anton Webern la sua opera 5. Non "Quartetto d'archi". Perché quest'ultima dicitura avrebbe implicato l'adozione della tradizionale forma-sonata. Webern non applica più in questo lavoro (nato nello stesso periodo dell'op.19 di Schoenberg) alcuna delle tramandate leggi canoniche. Si affida solo a delle intuizioni di regole e leggi "ricevute come in sogno", analogamente a quanto afferma Schoenberg parlando dell'estrema contrazione aforistica dei propri brani. Brani in cui può ravvisarsi "un romanzo espresso con un solo gesto", una "felicità significata con un unico respiro". E "l'alta tensione di un disegno di tre note di un violino può equivalere letteralmente a una sinfonia". Simili affermazioni, dovute ad Adorno, rappresentano certamente un'iperbolica esagerazione. Tuttavia un'interpretazione compenetrata e un ascolto consapevolmente concentrato possono rivelare nel Violentemente mosso una deflagrante forza dinamica. Nel Molto lento una sconfinata tenerezza. Nel Molto mosso un'ostinata marcia verso il precipizio. Nel Molto lento un fremito aurorale. Nel Teneramente animato una consolante visione ultraterrena propria di un devoto alla Madonna, qual'era Webern. Anche il Quartetto op. 10 di Debussy (scritto nel 1893: è il suo solo lavoro di questo genere e l'unico che porti un numero d'opera) esce dai binari della tradizione: non però per la forma esteriore (che rispetta il classico modello quadripartito), quanto per il modo in cui, all'interno di questo guscio formale, s'organizza la materia musicale. Il lavoro porta l'indicazione "in Sol Minore". In realtà, il motivo originario a partire dal quale si sviluppa tutto il discorso sonoro e che viene enunciato all'inizio del primo tempo, Animé et très décidé, riflette la struttura dell'antico modo dorico. Ed anche nel corso del brano il carattere modale prevede spesso su quello tonale. Pure il concatenamento degli accordi appare nuovo e libero: Debussy affermava: "Le Plaisir c'est la règle". Il secondo movimento, Assez vif et bien rythmé, ha il carattere di Scherzo, e utilizza una variante ritmica del motivo originario. Il terzo, Andantino, doucement expressif, è un trasognato Lied tripartito. Il Finale inizia in un tempo Très modéré per concludersi in modo

I protagonisti

Nel 1984, Paolo Borciani, primo violino del celebre Quartetto Italiano, permise ad alcuni allievi di dar vita ad un ensemble d'archi che avrebbe portato il suo nome, come segno di appartenenza ad una scuola musicale insigne. Da allora ad oggi il Quartetto Borciani ha suonato per istituzioni prestigiose tra cui il Teatro alla Scala, il Teatro di San Carlo ed il Regio di Torino. Si è esibito a Londra, a Salisburgo, in Germania, Lussemburgo, Scozia, Spagna e Svizzera. Nel 1991 e 1992 è stato invitato al Festival di Spoleto, nel 1996 al Festival di Wexford, nel 1999 alla Biennale Musica di Venezia, nel 2003 alle Settimane Musicali di Stresa. Nel 1998 ha debuttato con grande successo negli USA, e nel 2000 ha suonato in Iran.

Très mouvementé et avec passion. Il tutto con un senso di gioiosa liberazione da ogni vincolo e intralcio formale. D'un senso profondamente tragico è imbevuto invece il Quartetto in Re minore che Schubert compose due anni prima di morire, ma che fu eseguito e pubblicato postumo. Il Quartetto deve il suo nome, "La morte e la fanciulla", al fatto che il secondo tempo (Andante con moto) sia formato da una serie di variazioni sul tema del Lied "Der Tod und das Mädchen". Tema basato sulla figura ritmica che in tutta l'opera di Schubert simboleggia la morte: una lunga e due brevi. Anche gli altri movimenti si fondano su incisivi moduli ritmici. L'Allegro iniziale, ad esempio, poggia sulla forma retrograda dell'inciso "mortale". Lo Scherzo (Allegro molto) su di una variante puntata. Il vertiginoso Presto finale su di una formula in terzine che lo configura come una macabra tarantella. A motivi tragici non corrispondono contrappesi dialettici. A Schubert non fu concessa la stessa grazia che a Mozart permetteva di cancellare, a tratti, la memoria della morte. Egli non aveva la volontà di Beethoven di lottare contro il destino umano. Diceva: "Conosci una musica veramente allegra? Io no". Eppure nella sua opera compaiono aperture celestiali. Ma sono parentesi di felicità non reale: sognata.



"Five movements for string quartet" was Anton Webern's title for his opus 5. He did not call it "String Quartet" because this would have implied the adoption of traditional sonata-form. In composing this work (from the same period as Schoenberg's opus 19) Webern did not apply any of the canonical rules. He relied purely on intuitions of rules and laws "received as in a dream", and Schoenberg said much the same thing regarding the extreme aphoristic contraction of his own pieces. Both composers produced works in which we can recognise "a novel expressed with a single gesture", a "significant happiness with just one breath". And the "high tension of a nucleus of three notes in the violin might literally be the equivalent of a symphony". Such statements, made by Adorno, certainly represent a hyperbolic exaggeration. Nonetheless a performance that can count on an inspired interpreter and an informed, concentrated listener can disclose in the



MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 2004
Villa Rufolo, ore 21.15

Quartetto Borciani

Anton Webern, Fünf Sätze, op.5
Claude Debussy,
Quartetto in Sol minore, op.10
Franz Schubert, Quartetto n.14
in Re minore D.810 op.posth.
"La morte e la fanciulla"

Violentemente mosso an explosive dynamism; in the Molto lento an infinite tenderness; in the Molto mosso a relentless march toward the abyss; in the Molto lento glimmers of dawn, and in the Tenero movimento the sort of consolatory celestial vision appropriate to a devotee of the Blessed Virgin, as Webern was. In his Quartet opus 10 (written in 1893: it is his first work in this genre and the only one to carry an opus number) Debussy too breaks with tradition, but not in the exterior form, for he keeps to the classical four movement structure. The innovation is seen in the way in which the musical material is organised inside this formal shell. The work carries the indication "in G minor". As a matter of fact the motif heard at the start of the Animé et très décidé, which gives rise to the whole musical discourse, reflects the structure of the ancient Dorian mode. And throughout the work it is the modal character which tends to prevail over tonality. The concatenation of chords also seems new and free: Debussy stated "le plaisir c'est la règle" ("pleasure is the rule"). The second movement, Assez vif et bien rythmé, has the character of a Scherzo, and employs a rhythmical variation of the opening motif, while the third, Andantino, doucement expressif, is a dreamy Lied in ternary form. The Finale begins Très modéré but concludes Très mouvementé et avec passion, and the whole work is pervaded with a sense of joyful liberation from all formal ties or obstacles. Schubert's Quartet in D minor is imbued with a deeply tragic sense. It was composed two years before Schubert's death, and only performed and published posthumously. It owes its name, "Death and the Maiden", to the fact that the second movement (Andante con moto) comprises a set of variations on the theme of Schubert's Lied "Der Tod und das Mädchen". This theme is based on the rhythmic figure that symbolises death throughout the works of Schubert: one long and two short notes. The third and fourth movements are also based on incisive rhythmic modules. The opening Allegro, for instance, develops out of the "mortality" rhythm reversed, and the Scherzo (Allegro molto) on a dotted variant. The headlong final Presto is based on a triplet pattern which gives it the form of a macabre tarantella. In this work the tragic finds no dialectic counterbalance. Schubert was not granted the grace that permitted Mozart, in certain moments, to forego the memory of death. Nor did he possess Beethoven's will to fight against human destiny. He would ask: "Do you know any authentically happy music? I don't". Yet in his works celestial insights do occur, but they are fleeting visions of a happiness which is unreal; the stuff of dreams, in fact.

In alto: A. Webern. Sotto: il quartetto Borciani

“Grosse arance d'oro, gomitoli di lana arancione per fattucchiere d'amore...”

Marinetti

Agli inizi del 900 fu il poeta futurista Francesco Cangiullo a interessarsi di agrumi, definendo la Costiera amalfitana "il paese delle grosse arance d'oro, gomitoli di lana arancione, per fattucchiere d'amore". Gli agrumi coltivati negli impianti a terrazza sono una caratteristica della costa. I limoni sono di una qualità dolce e di sapore rotondo, detta "pane" in quanto si può gustare tranquillamente a fette, come dessert con o senza aggiunta di zucchero. Si racconta che gli abitanti di Minori convinsero il Papa a restituire alla loro città il vescovado perduto grazie a un cesto di limoni di pane.



Cangiullo, il Futurista

Francesco Cangiullo (Napoli , 27 gennaio 1884 - Livorno , 22 luglio 1977, autore di canzoni e commedie per il teatro di varietà, conosce Marinetti nel 1910 in occasione di una serata futurista a Napoli ed aderisce subito al movimento, immettendovi la sua fresca spontaneità partenopea. Poeta parolibero tra i più originali, collaboratore di "Lacerba", diviene, dopo Marinetti, il più apprezzato autore di "parole in libertà" all'estero. Non a caso con il capo futurista è presente su "Cabaret Voltaire" (1916), la pubblicazione con cui

Tristan Tzara e Hugo Ball lanciano il dadaismo.

Le sue principali opere del periodo futurista sono: Piedigrotta (1916) , poema parolibero ispirato alla omonima festa ;

Caffeconcerto (1919), in cui realizza l'"alfabeto a sorpresa" con i personaggi del

varietà, raffigurati mediante lettere ed elementi tipografici; infine Poesia pentagrammata (1923). Organizza con Balla alcuni spettacoli da cabaret che hanno luogo nel 1914 nei locali di Giuseppe Sprovieri a Roma e a Napoli. Partecipa alla creazione del teatro sintetico futurista. Nel 1920 pubblica su "Roma futurista" il manifesto Il mobilio futurista. Nel 1921 organizza gli spettacoli e la tournée del Teatro della Sorpresa, sotto la direzione del canzonettista Rodolfo de Angelis. Con Marinetti pubblica il manifesto Il teatro della sorpresa (11 ottobre 1921). Distaccatosi dal futurismo nel 1924, offrirà un vivace contributo memorialistico nel volume Le serate futuriste (1930). Si riavvicinerà al movimento alla fine degli anni Trenta.



“Large golden oranges, orange balls of yarn, for love witches...”

At the beginning of the twentieth century the futurist poet Francesco Cangiullo interested himself to citrus fruits, defining the Amalfi Coast as the "country of large golden oranges, orange balls of yarn, for love witches". The citrus fruits cultivated in the terrace fields are a characteristic of the Coast. The lemons, of a sweet quality and of a full flavour, are called "bread lemons" since they can be easily eaten in slices as a dessert with or without the addition of sugar. One tells the story that the inhabitants of Minori convinced the Pope to give back to their town the lost bishopric thanks to a basket full of bread lemons.

Cangiullo, the Futurist

Francesco Cangiullo (Naples, January 27th 1884 - Livorno, July 22nd 1977), author of songs and comedy plays, meets Marinetti in 1910 during a Futurist soiree in Naples, and immediately enters the movement, infusing in it his fresh Neapolitan wildness. Free worded poet among the most original, collaborator of "Lacerba", he becomes abroad, after Marinetti, the most appreciated author of "words in liberty". It is no coincidence that he appears with the head of the futurist movement on "Cabaret Voltaire" (1916), the publication with which Tristan Tzara

and Hugo Ball launch Dadaismo. His main works of the Futurist period are: Piedigrotta (1916), free worded poem inspired by the homonymous festivity; Caffeconcerto (1919), in which he realises a "surprise alphabet" with comedy characters represented by typographic letters and elements; finally Poesia Pentagrammata (1923). He organises with Balla some cabaret shows that take place in the night clubs of Giuseppe Sprovieri in Rome and Naples. He participates to the creation of the "Teatro sintetico futurista". In 1920 he publishes on "Roma futurista" the manifesto "Il mobilio Futurista". In 1921 he organises the shows and the tour of the Theatre of Surprise, under the direction of the singer Rodolfo de Angelis. With Marinetti he publishes the manifesto "Il teatro della sorpresa" (11 ottobre 1921). In 1924 he separates from the Futurist movement and he offers to the volume "Le serate futuriste" (1930) a lively contribute based on memory. He will approach again to the movement at the end of the Thirties.



In alto, a sinistra: il poeta futurista Francesco Cangiullo